

Personaggi dell'Odissea: Marone d'Ismaro

di Giuseppe Lauriello

L'articolo è dedicato al prof. Marone di Napoli

Non sempre la storia è riconoscente verso chi, anche se inconsapevolmente, ne traccia il destino, perché a volte, relega nell'oblio coloro, che, nel cambiarne la rotta, magari con un gesto involontario ed imprevisto, consentono la celebrata fama agli eroi.

È il caso di Marone d'Ismaro, fugace personaggio dell'Odissea (Od. IX,197), così appena abbozzato da ingenerare nel sorpreso lettore il noto interrogativo manzoniano.

38

Eppure, se costui non avesse omaggiato Ulisse del suo generoso vino, probabilmente la peregrinazione dell'Itacese si sarebbe conclusa nella grotta del ciclope. Siamo al IX canto; il Laerziade racconta le proprie peripezie all'incuriosito Alcinoe e alla sua corte. Troia è distrutta; di tanta opulenta e ostinata città non restano che ceneri fumanti. I capitani greci, volto l'ultimo sguardo alle porte Scee, alle mura dirute e a quelle spiagge, dove sono stati inchiodati per dieci anni dai pur valorosi troiani, s'imbarcano per raggiungere le terre lontane. Tutto è concluso ormai: resta la confusione e il via vai che precede la partenza. Le navi, cariche di prede umane e di bottino, lasciano gli approdi per allontanarsi sul mare: nella bruma dell'orizzonte si dileguano le foci dello Scamandro e del Simoenta, l'isoletta di Tenedo e l'Ellesponto. Sospinti dal vento e dalle correnti marine nell'Egeo settentrionale anche Ulisse e i suoi fedeli compagni lasciano per sempre le coste della Troade. Dodici navi si dilungano l'una dietro l'altra, a vele quadre spiegate, procedendo lentamente verso il nord.

E Ulisse racconta.

Dopo giorni di viaggio, il primo attracco è ad Ismaro (oggi Imeros), nella terra dei Ciconi, in Tracia, un popolo bellicoso (Virg: En. X, 350-351), alleato fino all'ultimo dei troiani, al fianco dei quali ha combattuto valorosamente sotto i vessilli dei suoi gagliardi comandanti: Eufemo di Trezeno (Il. 2,286) e Mente (Il. 17,73). Quella dei Ciconi è una piccola nazione, riferisce Erodoto (Her: 7,59), stanziata nella pianura dell'Ebros (oggi confine tra Grecia e Turchia europea) e lungo la fascia costiera fino al fiume Lisso e al promontorio Serreo, una regione chiamata Gallica, che conta alcuni centri importanti, in gran parte affacciati sul mare e cioè: Sala, fondata da profughi samotraci, Zona, Messambria e Maronea, sulle rive del lago d'Ismaro presso il fiume Sthenas (Her: 7,59). Ismaro, un modesto borgo, giace sui declivi dell'omonimo monte, presso il mare, specchiantesi nel laghetto sottostante (Od: 9,40). I pendii sono ammantati di vigneti, quei filari che danno il rosso, amabile e poderoso vino tracio, così deliziosamente inebriante. Lo scontro tra Achei e Ciconi è inevitabile, anche per l'annosa ostilità tra le due genti, ma i primi hanno la meglio, favoriti dall'esiguità della guarnigione e dalla sorpresa. Ismaro è presa, messa a ferro e fuoco, le donne rapite, le case saccheggiate. Nel bottino raccolto anche numerose anfore di vino, che i soldati non tardano a far sparire tra le fauci assetate (Od. IX,45). La gozzoviglia, unita all'esaltazione della vittoria e galvanizzata dall'ebbrezza alcolica, è generale e dilaga davanti alle navi, rendendo gli uomini sordi ai richiami di Ulisse, che avvedutamente li vuole a bordo per ripartire...

Gli Ismaresi intanto non si sono perduti di coraggio, hanno chiesto rinforzi ai compa-

trioti dei villaggi vicini e in forze soverchianti si abbattono sui greci presso le navi. La mischia è furibonda a terra e accanto alle imbarcazioni: da una parte la folla dei nativi inferociti per l'onta subita, dall'altra un pugno di uomini bene armati e addestrati da lunghi anni di guerra. Lo scontro si protrae per un'intera giornata, fin quando gli Achei, resisi conto dell'impossibilità di tenere testa alle continue cariche, decidono di imbarcarsi precipitosamente, lasciando sul terreno la preda e i compagni caduti. Nel corso del saccheggio, intanto, i greci hanno catturato Marone, sacerdote del dio Apollo, assieme alla moglie e al suo unico rampollo. Marone è figlio di Evante, a sua volta figlio di Dioniso e di Arianna, un personaggio di spicco ad Ismaro e tra i Ciconi, in quanto ministro del tempio dedicato al nume tutelare del territorio; ha fondato Maronea (oggi Maronia), a breve distanza da Ismaro e vi ha piantato vigneti fiorenti, che danno un vino squisito e rinomato. Il tempio sorge ai piedi del monte, sul lago di Ismaride, un edificio dorico, ingraziato da un boschetto sacro e da una sorgente naturale, elementi evocatori di un'attività cultuale ad impronta medico teurgica (Apollo è pur sempre, tra l'altro, dio della salute e padre di Asclepio). Ulisse, riconosciuto in lui il sacerdote di tal dio e ben ricordandone l'ira scatenata dall'increscioso episodio di Crise e Agamennone, ne ordina l'immediata liberazione. Il pensiero infatti ricorre a quel momento disperatamente critico per l'armata greca, a quei giorni di pestilenza provocati da Apollo infuriato dallo sgarbo dell'Atride:

*Irato al Sire,
destò quel dio nel campo un feral morbo
e la gente perìa: colpa d'Atride
che fece a Crise sacerdote oltraggio.*
(Il. I, 9-14)

Per ben nove giorni imperversarono sul campo acheo le mortifere frecce di Febo Sminteo, falcidiando gli Argivi (Il: I,58-70). Marone, pur non rendendosi conto della magnanimità dell'eroe greco, gli esterna la pro-

pria gratitudine con il dono di sette talenti d'oro, un cratere d'argento massiccio e dodici anfore di eccellente vino, tenute riposte in un angolo occulto del cellario, noto solo alla consorte e alla dispensiera, un vino rosso, dolce e profumato, ma così vigoroso da dover essere allungato abbondantemente con acqua (Od: IX,200-210). Ed Ulisse lo conserverà gelosamente sulla nave; se ne ricorderà al momento dell'incontro con Polifemo, presago dell'impresa non facile e intuendo l'opportunità che la bevanda potrà presentargli. Ne riempirà infatti un otre e sarà quello che offrirà al ciclope, nel tentativo di ingraziarselo o viceversa di stordirlo e renderlo inoffensivo.

Ed infatti Polifemo non si fa pregare:

*La coppa ei tolse e beve ed un supremo
del soave licor prese diletto
e un'altra volta men chiedea...*
(Od: IX,450-452)

Non solo, ma:

*Tre volte io gliela stesi ed ei ne vide
nella stoltezza sua tre volte il fondo.*
(Od: IX, 461-462)

L'effetto soporifero del vino è immediato e Ulisse riesce ad avere la meglio sul ciclope. Una gustosa rievocazione dell'episodio omerico in chiave satirica è rappresentata da Euripide nel Ciclope, dove Ulisse tenta avvalersi della collaborazione dei satiri per eliminare Polifemo, ma è intralciato dalla loro codardia di fronte al pericolo. Ed è proprio per assicurarsene l'appoggio, che l'Itacese promette a Sileno, loro capo, il vino di Marone: *ULISSE: Niente oro; ti darò del vino. Me lo diede Marone, figlio del dio.*

Intorno a questa immagine centrale del vino si impernia gran parte della commedia tra grandi bevute e sbronze colossali. Il vino d'Ismaro ovvero il "maroneo" è rinomato nell'evo antico per la sua corposità e per la sua dolcezza. Virgilio lo cita nelle *Georgiche* con estremo favore: *"Iuvat Ismara Baccho conserere"* (Virg: Georg. II,37). Il "maroneo" deriva il suo nome dalla città di Maronea ed è il "maroneo" il vino che Marone of-

fre ad Ulisse e di cui Plinio pone in risalto le virtù: *“Il vino di più antica fama è quello di Maronea, prodotto nelle zone costiere della Tracia... Omero tramanda che bisogna aggiungere al maroneo un quantitativo d’acqua venti volte superiore. A tutto oggi questo vino si mantiene forte e indomabilmente austero... e nero, profumato e si fa più corposo con l’invecchiamento”* (Plin: XIV,53). Lo stesso Plinio cita Gaio Licinio Crasso Muciano, tre volte console nel 67,70 e 72 d.C., quale personale conoscitore di questo vino, avendolo degustato durante un suo soggiorno in Tracia; una notizia questa che il nostro naturalista trae da un’opera perduta di Muciano: *Memorabilia Geographica* (Plin: XIV,54). Sempre secondo Plinio, Aristeo, figlio di Apollo e di Cirene, fu il primo a mescolare il miele con il vino, utilizzando nelle sue sperimentazioni iniziali proprio il vino d’Ismaro. Aristeo è ritenuto inventore del *mulsum*, il vino mielato gradito ai Romani. (Plin: XIV,53). La figura di Marone quindi è strettamente connessa al vino, rappresentandone quasi l’incarnazione. Non a caso suo nonno è Dioniso e i suoi zii, fratelli del padre, Enopio, il bevitore e Staphilo, il grappolo. In epoca successiva Marone è venerato in associazione ai culti dionisiaci, accomunandosi a Febo il dio del vino, che, come il primo, possiede virtù terapeutiche e preservatrici della salute. Nell’Antologia Palatina *maronide* ha significato di bevitore (A.P.: VII,455,1); in Cratino Marone equivale a “vino generoso” (Crat: 146); lo stesso in Euripide (Eur: Cycl, 412). Una citazione di Properzio (Prop: II, 32,14) ricorda che a Roma presso il portico di Pompeo si ergeva una fontana configurante Marone dormiente con il getto d’acqua che gli prorompeva dalla bocca. Il vino peraltro domina la scena negli antichi schemi terapeutici. Ippocrate lo raccomanda nella dieta delle malattie acute, ovviamente in dosi moderate, come tonico ed aperitivo (Ipp: Peri diaites axèos). Varie virtù curative sono citate sempre da Plinio (Plin: XXIII,45-54). Asclepiade di Prusa,

il noto medico metodico, riteneva il vino eguagliasse quasi la potenza degli dei in proprietà benefiche. Eraclito sostiene esservi in natura quattro qualità: caldo, freddo, secco, umido, dalla cui equilibrata composizione nasce la salute ovvero l’isonomia. La prevalenza di una di esse provoca la disarmonia e quindi uno stato di malattia o di alterazione. L’ubriachezza per l’appunto è dovuta al prevalere dell’umidità, provocata dal vino. Dice il filosofo: *“Un fanciullo guida l’uomo ubriaco, il piede gli vacilla e non sa dove va, perché la sua anima è umida”* (Er: fr.54). Nel Simposio di Epicuro (cit. da Plut: Adv. Colotem. e da Diog.Laer: X,119) lo stato di ebbrezza legato al vino è dovuto alla particolare qualità degli atomi che lo compongono. I rapporti quindi tra Marone e il vino, tra questi con il culto dionisiaco ed infine con la medicina aprono a spunti di estremo interesse per ulteriori argomentazioni, ma ci porterebbero lontano.

Per abbonarsi a PNEUMORAMA
 telefonare allo 039 2304440,
 inviare un fax allo 039 2304442
 o una e-mail a midia@tin.it